

LUNEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA III DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE

Lc 17,26-33: ²⁶ «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: ²⁷ mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. ²⁸ Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ²⁹ ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. ³⁰ Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà. ³¹ In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. ³² Ricordatevi della moglie di Lot. ³³ Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva».

Il brano evangelico di Luca che oggi è presentato alla nostra attenzione, è un testo piuttosto enigmatico, e nessuno può negare le difficoltà interpretative che pone al lettore. Cercheremo, ad ogni modo, di mettere in evidenza quanto di sicuro si può affermare. Si tratta di un testo che si riferisce al futuro, ma prende le mosse da un lontano passato: i tempi di Noè e di Lot. Nell'insieme dell'insegnamento escatologico di Gesù, il brano odierno rappresenta un opportuno correttivo. Nei versetti precedenti (cfr. Lc 17,22-25), viene affermata l'imprevedibilità del ritorno glorioso di Cristo, al punto che nessuno può individuarne in anticipo la data, anche se tutta l'umanità, simultaneamente, vedrà l'ingresso trionfale di Gesù nella sfera terrestre, nell'ultimo giorno del mondo. Il testo evangelico odierno aggiunge un elemento che rende più ampia e completa la visione della speranza escatologica. Infatti, relativamente alla venuta del regno di Dio, essa non si può prevedere in termini di calendario; a questa verità, bisogna aggiungerne un'altra: prevedere il ritorno di Gesù non è possibile, ma cogliere i segni che ne annunciano la vicinanza, questo sì.

Il vangelo mette in contrasto due gruppi di personaggi: da un lato, l'umanità che vive al tempo di Noè e di Lot, colpita da eventi gravi e improvvisi; e, dall'altro, l'umanità che si trova sulla terra all'accadere degli eventi escatologici, anch'essi improvvisi. Queste due categorie sono accomunate da un atteggiamento analogo: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo» (Lc 17,26). L'umanità, che fu sorpresa dai castighi dell'antichità, aveva la caratteristica di essere totalmente prigioniera dell'aldiqua, mentre Noè e Lot sapevano guardare oltre i confini di questa vita, e lavorarono per la loro salvezza, vigilando e custodendo il favore divino su di sé e sulle loro famiglie. Dalle vicende di Noè e di Lot, possiamo compiere un'importante deduzione: essi sono uomini che non hanno dimostrazione, né prova anticipata di ciò che avverrà, ma si fidano di una parola udita da Dio – simbolo della predicazione del vangelo –, e su questa parola impegnano tutte le loro energie. Risulta chiaro, allora, che la fede, riposta nella Parola di Dio e nella predicazione apostolica, è già sufficiente, per non essere colti di sorpresa nel giorno del glorioso ritorno del Signore. La venuta del regno di Dio,

perciò, sarà improvvisa, ma prenderà di sorpresa soltanto coloro che non si sono convertiti e non hanno creduto al vangelo.

Quel giorno sarà un momento di separazioni definitive, dalle cose e dalle persone, come si può arguire dalle immagini enigmatiche dei versetti successivi: «chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro [...]. due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata» (Lc 17,31.34-35). Quel che si può dire con certezza, a partire da queste parole del Maestro, è che il giorno del suo ritorno glorioso causerà la separazione di ciascuno dal suo mondo terreno, rappresentato dal campo e dalla casa. Ma produrrà anche una diversificazione di destini, separando coloro che nella vita terrena erano vicini e intimi l'uno all'altro o per il legame coniugale (due si troveranno in un letto), o per collaborazione e amicizia (due donne staranno a macinare nello stesso luogo). Anche la domanda dei discepoli, riceve dal Maestro una risposta non meno enigmatica: «Allora gli chiesero: "Dove, Signore?". Ed egli disse loro: "Dove sarà il cadavere, là si raduneranno insieme anche gli avvoltoi"» (Lc 17,37). Questo enunciato potrebbe significare che la figura gloriosa di Gesù, nella sua ultima venuta, eserciterà una forza di attrazione sull'umanità, come quella che esercita un corpo per gli avvoltoi. La similitudine non è certo gradevole, ma la scelta del termine "cadavere" potrebbe avere una ragione profonda: è, infatti, la morte storica di Cristo, cioè il suo innalzamento sulla croce, la forza di attrazione dell'umanità, che emana dalle piaghe del Messia crocifisso.

Tra queste profezie escatologiche, si innesta un'esortazione: «Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva» (Lc 17,32-33). Di nuovo siamo ricondotti da Cristo a considerare gli insegnamenti del passato. La figura della moglie di Lot si staglia, in questo contesto, come un esempio negativo da non imitare: è l'atteggiamento di chi, invitato a camminare verso la libertà, non vedendo ancora la meta del proprio itinerario, *si volta indietro*, e sente la nostalgia del passato, dove tante cose erano sicure, e offrivano una gratificazione effimera, anche se cattive. Oppure, spinto semplicemente dalla curiosità, si chiede quale sia l'esito della vita di chi è rimasto impigliato nel peccato. Chiunque si è incamminato per la via nuova del vangelo, non deve più voltarsi indietro (cfr. Lc 9,62). L'enunciato successivo precisa la natura del rischio a cui si va incontro: *la perdita dell'esperienza della rinascita pasquale*. Il tentativo di cercare se stessi, o le cose che costituiscono il nostro mondo di quaggiù, è l'esatto contrario della

sapienza della croce, e perciò non può aprire, dinanzi agli occhi del battezzato, gli orizzonti stupendi della salvezza.